

Mandato d'arresto per il cognato Lui è a Dubai: e se per caso parla...

Giancarlo Tulliani raggiunto da un mandato: è irreperibile. Le ultime notizie lo danno negli Emirati, dove non c'è l'estradizione. Ora potrebbe decidere di collaborare per evitare il carcere: tremano in molti

ORDINE DEL GIUDICE: ARRESTATE GIANCARLO TULLIANI

«FIUMI DI DENARO SPORCO PER FINI»

Nelle carte che dispongono la cattura del cognato (latitante a Dubai) ci sono pesantissime accuse all'ex presidente della Camera. Era a disposizione di Corallo dal 2002. Nel suo ufficio a Montecitorio chiese al re del gioco d'azzardo di comprargli casa a Montecarlo

Per gli inquirenti

«Giancarlo non è diverso da Fini

Sono coinvolti

in fatti seriali

gravissimi»

Contestati tre grossi

movimenti bancari

di **GIACOMO AMADORI**

■ La vicenda della casa di Montecarlo non poteva finire peggio per Gianfranco Fini e il suo parentado. Infatti il cognato di Fini, Giancarlo Tulliani, è stato raggiunto da un'ordinanza di custodia cautelare nell'ambito dell'inchiesta della procura di Roma contro una presunta associazione transnazionale dedita a reati fiscali, al peculato e al riciclaggio, capeggiata dal re delle slot machine Francesco Corallo. Il quale, secondo gli inquirenti, avrebbe trasferito illegalmente dall'Italia 215 milioni di euro, stornandone 7 ai Tulliani. Peccato che da dicembre Tulliani si sia rifugiato a Dubai e che, da ieri, sia per lo Stato italiano un latitante. Nella richiesta di arresto firmata il 17 marzo dal giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Roma Simonetta D'Alessandro c'è anche per Fini. All'ex presidente della Camera infatti viene contestato il reato di riciclaggio, aggravato

dalla transnazionalità delle condotte, per tre diversi episodi. Il primo perché in concorso con la compagna Elisabetta Tulliani e con lo stesso Giancarlo avrebbero messo a disposizione i conti correnti di tre società offshore di cui erano titolari i due fratelli per incassare i soldi

necessari all'acquisto del famoso mezzanino di rue Princesse Charlotte tra luglio e novembre 2008. Due tranches per un totale di 630.000 euro. A Fini e ai fratelli Tulliani viene contestato anche un ulteriore invio di 200.000 euro che per gli inquirenti sarebbero stati utilizzati per la ristrutturazione dell'appartamento. Infine per l'ex vice-premier c'è l'accusa più grave: il riciclaggio dei 2.400.000 euro inviati a suo suocero Sergio Tulliani da Corallo per una fittizia consulenza immobiliare, in realtà, secondo gli inquirenti, per l'approvazione del decreto 78 del 2009, quello che favorì l'ingresso in pompa magna delle società di Corallo nell'affare delle videolottery. Dunque per il giudice c'è anche Fini dietro al flusso di denaro sporco che avrebbe viaggiato tra Italia, Olanda, Antille olandesi, Principato di Monaco e Santa Lucia, un fiume di decine di milioni di euro che secondo la toga collegherebbe «i Tulliani, con una figura istituzionale di elevato rilievo, qual era, all'epoca dei fatti, l'onorevole Fini, e con il titolare di un'impresa eminentemente criminale, qual è Corallo». E se la richiesta di manette per Giancarlo è giustificata dalla fuga e dal possibile inquinamento delle prove, il giovanotto non sarebbe diverso dai suoi parenti. Scrive D'Alessandro: «Egli non è diverso da sua sorella Elisabetta, o anche da Gianfranco Fini, anche loro coinvolti in fatti seriali di identica, gravissima lesività, che hanno ricoperto un lungo arco temporale». Il gip dedica una buona parte dell'ordinanza a ricostruire la cornice storica in cui si sono compiuti reati

«che avrebbero connotato un'intera fase politica, toccando in profondità l'ordinamento economico dello Stato». Le indagini infatti stanno rivelando che i rapporti opachi tra «gli uomini più in vista di An a Napoli e più collegati a Fini» e il re delle slot machine sarebbero iniziati nel 2002, una collaborazione «cui il partito, nella sua massima espressione, forniva avallo e sostegno»; il legame si sarebbe rafforzato nel 2004, quando le società di Corallo entrarono nel mercato italiano del gioco d'azzardo legale e Fini si fece ospitare con la sua corte dall'imprenditore per una vacanza caraibica, suggellando «con Corallo un'intesa»; infine a partire dal 2007 il testimone di ambasciatori di Fini presso Corallo sarebbe passato dagli uomini di An ai Tulliani, che secondo il giudice, diventano «centrali, ai fini della ricezione di ingentissime somme di denaro e varie utilità». Per D'Alessandro «nulla spiega i contatti di Corallo con i Tulliani, fuori dalla funzione di prestanome di costoro». Prestanome di chi è facile da immaginare. Tanto che il giudice parla espressamente di «contaminazione di figure istituzionali». Per il gip i due Tulliani sanno bene di commettere reati, tanto da schermarsi in tutti i modi per non risultare intestatari di immobili o di società riconducibili



al denaro di Corallo e sanno anche che quel denaro arriva loro «in ragione di una illecita interrelazione dell'impresa con un influente membro del governo a loro legato, ossia l'onorevole Fini». Infine D'Alessandro motiva la richiesta cautelare per Tulliani: il celebre cognato dopo l'arresto di Corallo del 13 dicembre scorso e la prima acquisizione di documenti nella sua villa, annulla una vacanza a Catania, prevista per il 15 dicembre, e con la fidanzata Federica, sempre il 15, vola da Fiumicino a Dubai, dove ha aperto 4 conti correnti e ha acquistato due proprietà immobiliari nel luglio precedente. Lo stesso 15 dicembre «con un contegno (...) connotato da spudoratezza» prova a trasferire 520.000 euro da un conto italiano verso gli Emirati per «comprare un locale», ma l'operazione è bloccata su segnalazione della banca d'Italia. Il gip rimarca la mancanza di «resipiscenza» da parte di Tulliani, probabilmente per «la certezza di impunità». Quando i finanzieri accedono nella sua villa il 14 febbraio scorso trovano un sacco nero pieno di fogli di carta triturati con sopra un fiocco verde, per il gip «un messaggio di scherno» per i finanzieri. Da Dubai Tulliani non usa il suo cellulare, ma altre utenze che grazie a speciali software fanno risultare le chiamate come provenienti da una decina di paesi europei. Tulliani «non vuole tornare in Italia perché ha paura di non poter ritornare a Dubai» e chiede al padre Sergio di inviare a sue spese l'avvocato negli Emirati. Condotte che per il gip «denotano una personalità altamente capace di delinquere» e che «inducono a ritenere con un alto grado di probabilità che proseguirà a operare illecitamente». D'Alessandro denuncia anche le «attitudini delinquenziali spiccate» e la «pericolosità sociale» del quarantenne. Forse l'epitaffio sulla saga dei Tullianos.